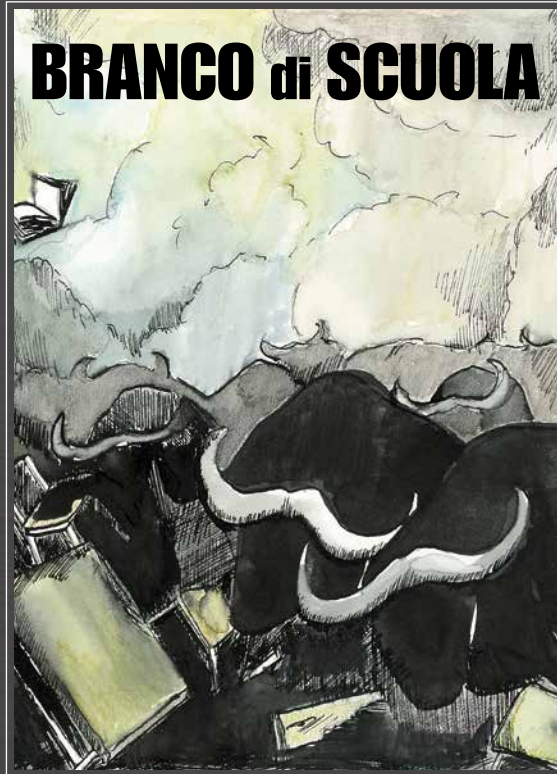


NONSOLOTEATRO



UNA SEMPLICE STORIA DI BULLISMO

PROGETTO E APPROFONDIMENTO

Dispensa a cura di

Guido Castiglia e Marina Giacometto

BRANCO DI SCUOLA

una semplice storia di bullismo

è una produzione teatrale di Nonsoloteatro

di e con Guido Castiglia

organizzazione e distribuzione

Claudia Casella

Tel. 011 19740275

info@nonsoloteatro.com

www.nonsoloteatro.com

Testo di riferimento:

“A trecento KM all’ora” - Guido Castiglia (Ed. Fondazione A.Colonnetti)

Bibliografia di approfondimento:

“Ancora dalla parte delle bambine” Loredana Lipperini (Ed. Feltrinelli)

“Cattiva maestra televisione” - Karl Popper (Ed. Marsilio)

“Ho dodici anni faccio la cubista mi chiamano principessa”
Marida Lombardo Pijola (Ed. Bompiani)

“Il corpo delle donne” - Lorella Zanardo (Ed. Feltrinelli)

“La sindrome di Lolita” - Anna Oliverio Ferrarsi (Ed. Rizzoli)

“Non siamo capaci di ascoltarli” - Paolo Crepet (Ed. Einaudi)

“Sfamiglia” - Paolo Crepet (Ed. Einaudi)

“L’età indecente” - Marida Lombardo Pijola (Ed. Bompiani)

Motivazioni di un percorso

Per la nostra compagnia fare teatro per ragazzi significa mettersi in relazione con il pubblico al quale ci si rivolge, contaminarsi con il suo immaginario, coglierne la poeticità e rielaborare, attraverso il linguaggio e lo stile teatrale peculiare della nostra poetica, una “restituzione” comunicativa ed espressiva contenente, sotto forma di metafora narrativa, temi, sogni ed eventuali problematiche dell’infanzia o dell’adolescenza.

Da qualche anno le istituzioni muovono i loro passi verso la prevenzione di un fenomeno che è esploso nell’informazione ed è stato amplificato dai media: il bullismo; un tema articolato e vissuto concretamente nella quotidianità delle scuole italiane, ma spesso, e da troppo tempo, ignorato o considerato parte inevitabile e, in fondo, parte integrante dei processi di crescita.

Dal 2004 lavorando intorno a questo fenomeno, abbiamo avuto l’opportunità di analizzarlo insieme ad esperti competenti e abbiamo avuto l’occasione di realizzare laboratori sull’educazione alla legalità con bambini delle scuole primarie e con i ragazzi delle scuole secondarie, approfondendo il tema attraverso il loro sguardo peculiare.

Le suggestioni sono state riassunte in forma narrativa e sono state in seguito sintetizzate teatralmente in “Branco di scuola, una semplice storia di bullismo”.

IL PROGETTO

In questo percorso abbiamo scoperto universi differenziati: disagi non espressi e dinamiche violente latenti, fatte di piccoli soprusi, di prevaricazioni camuffate da scherzi e una galassia di sofferenze interiori non dichiarate, ancor più pericolose perché taciute.

Il lavoro di laboratorio con i ragazzi delle scuole secondarie è stato fondamentale per la scelta e l'orientamento del tema affrontato ed ha indotto Guido Castiglia alla scrittura del racconto "A trecento KM all'ora", pubblicato nel 2008 dalla casa editrice Fondazione Alberto Colonnetti.

Il libro è nato dalle suggestioni emerse durante il lavoro con tre classi di ragazzi tra i 12 e i 14 anni che, con sorpresa, non hanno voluto mettere in evidenza il bullismo efferato echeggiato dai media, fatto di aggressività evidente e di violenza eclatante, ma hanno voluto sottolineare il bullismo celato, sconosciuto agli occhi degli adulti, il bullismo che aggredisce psicologicamente e mina gli affetti e il valore dell'amicizia.

Tecniche e linguaggi teatrali utilizzati

Il pubblico adolescente ha bisogno, a nostro avviso, di assistere ad esperienze teatrali che rivalorizzino il senso della “narrazione corpo a corpo”, necessita inconsciamente di una teatralità “ravvicinata”, dove la gestualità e la parola avvolgono lo spettatore in un rituale dal gusto “sincero, ironico, sacro e straordinario”; fuori dagli schemi tradizionali della recitazione, della finzione palese che, per le sue caratteristiche strutturali, tende normalmente ad allontanare emotivamente i giovani spettatori. È importante che i ragazzi sentano che l'evento a loro dedicato sia stato costruito e realizzato appositamente per loro; hanno bisogno di riscoprire il “dono narrativo” in una dimensione consona alla loro condizione emotiva, in evoluzione verso un mondo adulto tutto da scoprire. In questo senso, l'attenzione di un adulto/attore che dedica il suo tempo in modo totale “in quel luogo e in quello spazio”, può essere una piacevole scoperta ed una preziosa novità.

Per sacro, quindi, intendiamo la sacralità del momento narrativo, dove le parole acquistano peso, colore e sapore, insieme alle significanti pause e ai significativi respiri.

Per straordinario intendiamo un momento unico, uno spazio temporale interamente dedicato.

In una società, la nostra, dove le parole sono sprecate, spesso false, cancellate e distrutte nel loro significato, crediamo sia utile riappropriarsi di un teatro essenziale e soprattutto lontano dalle ridondanti spettacolarizzazioni televisive.

Temi prevalenti

La miscela tra vecchi pregiudizi e nuovi modelli comportamentali fondati sulla prevaricazione e l'ostentazione della bellezza fisica convenzionale (televisiva), sta incrementando e inasprendo il fenomeno, da sempre presente nella società, comunemente chiamato bullismo, fenomeno che, con le prerogative acquisite in quest'ultimo decennio, intacca il tessuto sociale, alimentando una metastasi portatrice di una "cultura al contrario", dove le differenze di genere si trasformano in "luoghi mentali" di scontro e violenza, interponendo così intralcio allo sviluppo civile di pari opportunità per tutti.

La trama e lo sviluppo della narrazione drammaturgica, nascono e prendono forma nell'ambito di un accurato approfondimento di questo ragionamento.

È la storia di un fratello e una sorella che, in maniera diversa, sono stretti nella morsa del bullismo reale e discriminante, che vede nel più debole una preda da aggredire, un bullismo costante, latente e, a volte, apparentemente innocuo, ma psicologicamente devastante.

Il racconto, come indica il sottotitolo "una semplice storia di bullismo", non riconduce a fatti clamorosi di spettacolari vandalismi, né di violenze degne di stuntman cinematografici.

La storia narra, con un linguaggio contemporaneo ironico e, a tratti dichiaratamente comico, di un tradimento intimo e di un disagio crescente, perpetrato, in modo costante e latente, tra i ragazzi di un liceo. Fatti che, lontani dai clamori del richiamo mediatico, minano, in primis, la dignità umana.

Una riflessione: tra teatro e didattica.

Didattica teatrale applicata

Nell'ambito del teatro per ragazzi si è sviluppato un settore peculiare, un territorio che sta tra teatro e didattica, divenuto, negli anni, un progetto educativo significativo per e nella scuola: l'attività di laboratorio teatrale, col tempo, si è evoluta in una metodologia di didattica teatrale applicata che ha coinvolto diversi attori e registi del settore teatro ragazzi e giovani. Con questo termine si intende una metodologia che, attraverso le tecniche proprie della teatralità e della messa in gioco degli stati emotivi, operi azioni di socializzazione a più livelli, che, attraverso un giusto inserimento di dinamiche nuove e spiazzanti, sia in grado di attuare una riconversione dei ruoli all'interno delle dinamiche relazionali di un gruppo; una metodologia che consenta ai partecipanti di scoprire stati d'animo inesplorati e, attraverso il gioco, di addentrarsi, anche fisicamente, nei temi fondamentali della crescita o, a seconda dei casi, importanti per l'approfondimento delle aree conoscitive. È, questa, una metodologia che Nonsoloteatro applica nei propri laboratori teatrali, dove il vero obiettivo è la sperimentazione soggettiva e collettiva della realtà nell'ambito emotivo ed espressivo, trasformando così il teatro in *strumento di conoscenza* di sé stessi e del mondo.

L'operatore teatrale nella scuola è un drammaturgo che lavora con "*materiale sensibile*", con esseri umani complessi e in evoluzione (per questo fragili) ma che sanno esprimere una forte energia se ben condotti. Condurre i ragazzi nella creazione di azioni teatrali, significa far sperimentare loro una disciplina gratificante che si basa sul gioco, sullo stare insieme e sul rispetto reciproco.

Nel contempo è nostra convinzione che il conduttore debba essere in grado di trasmettere sicurezza costante al gruppo con cui lavora, ogni singolo elemento si deve fidare di lui.

Per questo motivo deve essere conoscitore dell'infanzia e dell'adolescenza, perché deve essere in grado di prevenire l'insorgere di dinamiche negative ed ovviare eventuali problematiche caratteriali ed emotive, deve essere portatore di pari dignità ed opportunità.

Un valore aggiunto. **Il lavoro laboratoriale con i ragazzi è un valore aggiunto all'arte drammaturgica rivolta ai giovani.**

Senza il confronto costante con un pubblico in continua metamorfosi, verrebbero a mancare le informazioni basilari e fondamentali per la creazione di modalità espressive aggiornate e adeguate agli obiettivi comunicativi e tematici proposti. Il contatto costante con il proprio pubblico è indispensabile per plasmare e mediare (in alto) l'atto comunicativo, poetico e artistico del teatro ragazzi, in questo, il plusvalore aggiunto è parte integrante di una incessante sperimentazione.

Considerazioni sul conflitto latente

L'adolescenza è un turbine di eventi emotivi vissuti in eccesso, è uno schermo dai colori forti e vivaci, talvolta aggressivi, è un'avventura che, se affrontata con la giusta preparazione, è possibile vivere in modo avventuroso e appassionato, ma se il protagonista di questa rivoluzione viene scaraventato in quel mondo di forti emozioni senza aver avuto alle spalle un habitat sociale e culturale che gli abbia permesso di costruirsi un ammortizzatore emotivo adeguato, allora il conflitto si svolge direttamente sulla "carne viva", e può divenire materiale esplosivo anche per sé stesso.

APPROFONDIMENTO

Per l'adolescente il conflitto è uno strumento di crescita: è il modo in cui mettere in discussione regole e modelli per poterli fare consapevolmente propri, per affermare la propria identità e indipendenza. In questo senso possiamo parlare di conflitto sano, caratterizzato da una serie di comportamenti: insofferenza per situazioni familiari, reazioni sgarbate, rifiuto dei consigli, che, benché spesso siano mal accusati dai genitori, sono necessari alla crescita. Questo tipo di atteggiamento fa star male sia gli adulti che i ragazzi stessi, i quali, completamente concentrati sull'esplorazione di sé e del mondo, si rendono conto del loro comportamento solo di riflesso, tramite le reazioni dei genitori. D'altra parte l'adolescenza è l'età dove il modello di relazione cambia; si sposta dall'interno del nucleo affettivo all'esterno, è il momento della proiezione nella società allargata alla ricerca della propria collocazione. Ma il modello comportamentale e relazionale che il ragazzo e la ragazza troverà, non potrà sostituire la matrice del modello relazionale assimilato precedentemente, si sovrapporrà o entrerà in contrasto e talvolta in collisione. Diventa quindi estremamente importante il modello di relazione che vige nella famiglia.

Gli adulti che compongono una microsocietà, quale è un nucleo affettivo, dovranno interagire ed instaurare una relazione attiva e positiva di confronto, senza mai abbandonare la responsabilità e l'autorevolezza educativa dell'adulto guida.

Se la realtà ci offre una gamma di lacune educative e pedagogiche abissali, tocca agli educatori e a tutti coloro che entrano in contatto con i bambini, tentare di fornire qualche strumento utile alla ricerca del loro equilibrio emotivo.

APPROFONDIMENTO

Non bisognerebbe mai dimenticare che gli educatori e gli operatori culturali sono “portatori di cultura, di pari dignità ed opportunità”.

Tocca a noi adulti consegnare ai ragazzi gli strumenti adeguati per correggere il tiro, per lenire il dolore che l'aggressività lascia al suo passaggio.

Troppo spesso il conflitto diventa talmente violento che i primi a farsi male sono proprio loro, gli adolescenti.

In tanti anni di laboratori nelle scuole la compagnia è venuta a contatto con una rete di disagi consueti e disagi profondi, cercando, sempre insieme ai ragazzi, di trovare una via per dare forma comunicativa, per dare materia, profumo e spessore al proprio malessere.

Il teatro diventa un canale privilegiato per poter dare voce e corpo espressivo alle tensioni.

Nella attività laboratoriale si è potuto constatare che quando i ragazzi canalizzano il loro disagio, la loro incertezza, la loro rabbia e la loro esuberante fragilità nel linguaggio espressivo teatrale, tutto acquista il sapore della metafora, il gesto e la voce diventano simbolo e significante, il teatro diviene un rituale esorcizzante dell'aggressività e si trasforma in una energia comunicativa insospettata.

Viene cucinato un piatto espressivo dove il gusto prevalente è l'ironia. Ecco che il conflitto perde quell'atrito violento e doloroso che si ripercuote all'infinito fino a lasciar cicatrici ed acquista, attraverso il gioco del teatro, quella surreale leggerezza delle cose serie, affrontate con divertimento e serenità.

Il lavoro laboratoriale sul bullismo e sulle problematiche adolescenziali.

La Provincia e la Prefettura di Torino, tra il 2003 e il 2005 hanno promosso un'azione preventiva del bullismo che prevedeva, oltre ad interventi informativi attraverso esperti e psicologi delle A.S.L., interventi di tipo creativo ed espressivo tramite laboratori teatrali.

In questo ambito si è inserito e sviluppato il progetto di Nonsoloteatro. Un percorso che non è stato più abbandonato e che si è sviluppato in approfondimenti socio/pedagogici e si è articolato in molteplici prodotti espressivi creando così un habitat creativo fertile e auto generativo.

Lavorando con le classi, entrando nell'immaginario di centinaia di adolescenti e preadolescenti, portandoli in scena e giocando con loro, la compagnia ha potuto sviluppare una peculiare sensibilità sull'argomento cogliendo sfumature e paure, desideri di tenerezze e voglie di aggressività. È stato un viaggio che ha aperto gli occhi su un "territorio minato" come quello dell'affettività e delle mancanze. Il metodo di lavoro ha seguito delle accurate linee di orientamento: a) un lavoro di approfondimento sulla problematica con l'ausilio di testi specifici sull'argomento; b) una fase di ricerca con i gruppi partecipanti, i quali sono stati costantemente seguiti dagli insegnanti interessati.

Ciò significa che il laboratorio è entrato, come parte integrante del programma, nell'attività didattica.

La prima fase si è mossa quindi alla ricerca d'informazioni oggettive (scientifiche o letterarie) oltre che attraverso la sedimentazione delle stesse informazioni e l'analisi soggettiva dei significati che la tematica suggerisce.

APPROFONDIMENTO

L'esperienza emotiva di ogni singolo partecipante deve "contaminare" le informazioni oggettive per poter rendere un'immagine più vicina all'immaginario del gruppo partecipante. Con una metafora, il partecipante (e il gruppo tutto) deve "digerire" (interiorizzare) le informazioni. In questa fase di contatto e confronto diretto con i ragazzi si sono prodotti una serie di testi, frutto di stimoli specifici. Nel laboratorio condotto con il gruppo di allievi del "Consorzio per la Formazione Innovazione e Qualità" di Pinerolo ad esempio, sono stati proposti, all'attenzione e alla ricettività dei ragazzi, due diversi stimoli.

Un primo lavoro ha avuto lo scopo di sondare gli stati d'animo latenti e l'immagine che essi hanno di alcune particolari parole inevitabilmente connesse con le loro vite.

I ragazzi hanno dato una personale definizione delle seguenti parole:

- felicità
- successo
- arroganza
- affetto
- vergogna
- bellezza

Il risultato è stato un interessante affresco che offre spunti di riflessione sulla loro percezione di sé e della realtà.

Per esempio, per alcuni, il successo è "*essere famosi*", o "*avere ammiratori*", mentre per altri è di "*essere riuscita dopo molto tempo a conquistare una cosa*".

Se tutti hanno chiaro il sentimento dell'affetto, come di un volersi bene reciproco, e ostentano con spavalderia la ricetta della felicità, qualcuno confessa di non essere capace di provarla, o, pur odiandola, di conoscere meglio la vergogna.

APPROFONDIMENTO

Un secondo lavoro ha visto i ragazzi impegnati nell'invenzione di un racconto. Per agevolare la creatività l'insegnante di riferimento ha voluto dare la consegna di utilizzare alcune parole chiave all'interno delle "composizioni testuali". Tralasciando qualche imbarazzo sintattico e grammaticale, il risultato è sicuramente un importante specchio di una realtà perlopiù sommersa. Emerge un mondo di violenze più o meno esibite, dove gli adulti compaiono a volte come risolutori dell'ultima ora, oppure come presenza da temere. Spesso i brevi racconti iniziano in terza persona per mutarsi successivamente in racconto diretto, in prima persona. Alcuni ragazzi/e approfittano dell'occasione per lasciarsi andare a confessioni camuffate da racconto immaginato. Ciò che si intuisce in quasi tutti i racconti, è l'esigenza di risolvere i conflitti attraverso l'amicizia e l'isolamento forzato del "bullo/bulla colpevole", quasi sempre tramite il trasferimento in "una scuola adatta a capire i problemi dei ragazzi" (il che implica che tutte le altre non lo siano), più spesso con una decisa punizione, altre grazie ad una repentina redenzione. Non suscita più stupore, nei ragazzi, che le "bulle" siano protagoniste di quasi la metà dei racconti, stupisce ancora invece che siano esse ad aggredire indifferentemente maschi o femmine. Non manca in alcuni testi una piccola dose di ironia, segno della capacità di riuscire a trattare con un minimo di sano distacco, tematiche così scottanti e personali. È stato necessario cogliere gli elementi d'interesse suscitati e lanciare quegli "ami emotivi" in grado di "pescare" (catalizzare) i singoli immaginari per poter, infine, appropriarsi di quel retaggio articolato che è andato a comporre le basi del materiale, divenuto in seguito componente emotiva fondante delle azioni teatrali che hanno visto i ragazzi protagonisti.

APPROFONDIMENTO

Le rappresentazioni conclusive, le performance teatrali che i ragazzi hanno portato a termine come conclusione dei laboratori, hanno avuto una funzione rituale.

Infatti, non è raro che, solamente dopo una riflessione sul lavoro effettuato e rappresentato, il gruppo che ha partecipato al laboratorio comprenda a pieno il significato dell'intero progetto; è la sedimentazione successiva la vera elaborazione, dentro la quale riemergono le potenzialità, i rovesciamenti inaspettati di ruoli solitamente considerati irremovibili, la presa di coscienza di avere altre e molte possibilità espressive (di avere e saper far risuonare nuove corde emotive) etc.

L'esperienza di un laboratorio così concepito e così praticato è un seme depositato nell'animo del partecipante.

L'alimento di contenuti di cui è portatore il lavoro laboratoriale assume così un'importanza fondante per le produzioni della nostra compagnia, in modo particolare in "Branco di scuola, una semplice storia di bullismo".



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



NONSOLOTEATRO

Nonsoloteatro è sigla artistica
di UNOTEATRO soc. coop.

Organizzazione e distribuzione

Claudia Casella

tel. +39 011 19740275

+39 337 446004

fax +39 011 19740273

info@nonsoloteatro.com

www.nonsoloteatro.com